

DALLE STRAGI IN LIBIA AI BANDI PER LE FUCILAZIONI NELLA RSI

Una vergogna il sacrario per il fascistissimo Graziani

Le deportazioni delle tribù nomadi in Africa e l'esecuzione di Omar al Mukhtar. La feroce caccia ai partigiani e agli ebrei

di Luigi Ganapini*

È davvero importante l'erezione di un «sacrario» dedicato a Rodolfo Graziani, maresciallo d'Italia? La statura del personaggio non è eminente dal punto di vista politico; e a voler ragionare sul significato simbolico di questa scelta si stenta a capirne le ragioni, che sembrerebbero derivare solo dal fatto che ad Affile trascorse infanzia e prima giovinezza. Eppure non è opportuno passar sotto silenzio il gesto del comune che, in modo tanto clamoroso se pur esteticamente assai mediocre, ha voluto onorare il regio generale fascista repubblicano.

Rodolfo Graziani era stato un brillante ufficiale nel Regio esercito: dopo la guerra italo-turca, cui non partecipò perché ricoverato in ospedale in Eritrea, prese parte alla Prima guerra mondiale, guadagnando decorazioni al valor militare e conseguendo nel 1918, a solo ventisei anni, i gradi di colonnello.

Il suo vero successo Graziani lo conseguì negli anni successivi: la guerra contro l'Impero turco aveva lasciato nelle mani italiane una modesta striscia costiera il cui possesso non garantiva all'Italia il con-



Graziani al comando delle truppe dell'RSI in una cartolina di propaganda

trollo pieno della regione dominata dalle tribù e dai clan indigeni. A Graziani fu affidato il compito di portare a compimento l'opera che fu condotta tra il 1924 e il 1931 con una serie di campagne nel corso delle quali utilizzò i più moderni mezzi per battere in velocità le forze arabe indigene, contro cui si servì anche di truppe eritree. Strumento principale della vittoria fu

tuttavia una politica di deportazione delle tribù nomadi della Cirenaica (si parla di circa 100.000 persone), rinchiusi in campi di concentramento dove furono decimate dalle condizioni igienico-sanitarie e dalla scarsità di cibo e di acqua. L'epilogo di questo massacro fu la condanna a morte e l'esecuzione di Omar al-Mukhtar, capo della quasi ventennale rivolta anticolonialista. Sull'eroe libico fu realizzato nel 1981 un film, *Il leone del deserto*, (il regista Moustapha Accad fu ucciso in un attentato di Al Qaeda). In Italia del film è stata impedita la distribuzione, in quanto «lesivo dell'onore dell'esercito italiano», ed è stato trasmesso in televisione solo nel 2009.

L'operato di Graziani risultava in completa sintonia con l'ispirazione del fascismo: esaltato come un novello Scipione, ricevette la tessera ad onorem del Partito Nazionale Fascista dal 1924, e al termine delle sue campagne fu nominato governatore della Cirenaica, dove rimase dal 1930 al 1934. L'anno seguente fu nominato governatore della Somalia (nel frattempo era diventato generale di corpo d'armata) e da qui,

nell'ambito della guerra contro l'impero etiopico, guidò l'offensiva del fronte sud. Sottoposto dapprima a De Bono e poi a Badoglio, confermò le sue doti di combattente aggressivo, spregiudicato e feroce. Ricorse all'uso di mezzi moderni per spostare rapidamente le truppe, e nel contempo utilizzò le ostilità religiose impiegando una divisione libica composta da musulmani per sterminare i cristiani copti, utilizzò i gas asfissianti, fece compiere bombardamenti a tappeto. Nominato viceré dell'Etiopia, ebbe il compito di portare a termine la conquista; e anche in questa fase non risparmiò alcun atto di violenza contro popolazioni e capi della rivolta. Alla sua brutalità rispose nel febbraio 1937 un attentato da cui il viceré uscì vivo ma gravemente ferito, mentre morirono altre sette persone; la vendetta italiana fu senza misura: nella capitale diverse migliaia di omicidi, una strage che proseguì nei mesi seguenti. Fu ster-



L'inaugurazione del mausoleo di Affile dedicato al maresciallo Graziani

minata gran parte degli intellettuali (oltre 2.500 giovani), e nel maggio il monastero copto di Debrà Libanòs, indicato come centro della rivolta, fu teatro di un massacro che coinvolse circa duemila persone. Dopo una nuova rivolta nell'estate del 1937,

Graziani fu richiamato a Roma, naturalmente con tutti gli onori. Capo di Stato maggiore nel 1939, si trovò in contrasto con Badoglio, che accusava di nascondere le debolezze delle forze armate italiane. All'inizio della guerra mondiale fu destinato in

L'Anpi: bisogna battere l'indifferenza

«Bisogna chiedersi se l'Italia è veramente un Paese antifascista, io penso che tanta gente lo sia ed è profondamente impegnata, ma poi c'è una larga fascia di indifferenza» così Carlo Smuraglia, presidente nazionale dell'ANPI, ha commentato dalle pagine de l'Unità, l'8 settembre scorso, l'intitolazione ad Affile (Roma) di un mausoleo al maresciallo Rodolfo Graziani. Il fatto sottolinea ulteriormente il bisogno del Paese di riscoprirsi antifascista, soprattutto in un periodo di crisi, quando la tentazione di uscirne virando a destra è tanta. Ecco il perché dell'iniziativa dell'ANPI, in collaborazione con l'Istituto "Alcide Cervi", di una campagna per rilanciare una cultura antifascista concreta e consapevole. L'Italia è un Paese mancante da questo punto di vista, un Paese che, come si è più volte sottolineato, non ha mai fatto realmente i conti con il proprio passato e con le proprie responsabilità anche colonialiste, sia nella memoria collettiva che istituzionale.

Non è un caso se, come ha scritto Smuraglia in merito al monumento: «la vicenda ha suscitato indignazione, anche se non troppa. Tant'è che forse si sono più scandalizzati alcuni giornali stranieri che non alcuni organi di stampa del nostro Paese. (...) Ma ancor più – ha aggiunto – ci ha colpito il fatto che sia intervenuto il finanziamento da parte della Regione Lazio, a riprova di quanto bisogno ci sia ancora di democratizzare perfino il nostro sistema delle autonomie e delle pubbliche istituzioni. 130mila euro non sono una cifra indifferente. E questa somma è stata bruciata in un attimo solo per consentire un'operazione indegna e contraria a tutti i principi su cui si fonda il nostro Paese, oltre che alla storia».

È una scelta politica estremamente preoccupante quella di voler non solo ricordare ma rendere omaggio ad uno dei rappresentanti più fedeli dell'ideologia fascista, condannato a 19 anni di carcere mai scontati per amnistia.

«Un simile personaggio – ha commentato Vito Francesco Polcaro, presidente del Comitato provinciale ANPI di Roma – va ricordato solo come esempio del livello di infamia al quale seppe arrivare il regime fascista, dal quale il Paese poté riscattarsi solo grazie all'eroismo dei partigiani».

L'ANPI romana si è mobilitata immediatamente contro l'opera finanziata con soldi pubblici, e ha dato inizio ad una serie di incontri proprio ad Affile per informare i cittadini sulla biografia certo non edificante del maresciallo; a questi seguiranno dibattiti, proiezioni di film e documentari. Inoltre, si farà promotrice, in loco, di un sacrario dedicato ai caduti della guerra di Liberazione della Valle dell'Aniene e di un monumento dedicato alle vittime del colonialismo italiano, colonialismo incarnato da Rodolfo Graziani, il "macellaio d'Etiopia".

La cultura della sopraffazione, della discriminazione e della violenza, essendo la scelta più facile, è sempre pronta a rialzare la testa, serve così conoscere i fatti e condividere memorie per dare corpo all'indignazione.

Gemma Bigi

Libia: Mussolini era convinto che l'aggressivo generale avrebbe travolto gli inglesi e portato il tricolore ad Alessandria d'Egitto. Incolpando Badoglio di lesinargli i mezzi, Graziani dapprima indugiò e successivamente, di fronte a un nemico ben diverso dalle misere truppe indigene, venne clamorosamente battuto dai britannici. Chiese ed ottenne il richiamo in patria, dove vegetò nelle sue proprietà ad Arcinazzo fino alla crisi del settembre 1943.

Mussolini, che stentava a trovare ministri per il governo della sua Repubblica Sociale Italiana, si decise infine a chiamarlo al Ministero della Difesa Nazionale. Un ufficio che Graziani sostenne di non aver sollecitato, anche se nei giorni cruciali della formazione di quel governo il suo atteggiamento manifestava un'attesa impaziente. Insediato, proclamò subito di voler creare un esercito esclusivamente nazionale, non politico, e mutò il proprio titolo in quello di Ministro delle Forze Armate. A Roma, al teatro Adriano, tenne un infiammato discorso agli ufficiali, proclamando che egli li voleva con sé per riscattare l'onore della patria infangato del tradimento di Badoglio e del re; nel dopoguerra sostenne di aver compiuto una scelta che era parallela a quella di Badoglio: su fronti opposti entrambi avevano lavorato per assicurare all'Italia un posto vicino a uno dei due vincitori. Firmava nel frattempo i bandi che comminavano la pena di morte ai renitenti e accettava il comando dell'Armata Liguria che dall'estate 1944 vedeva schierate una accanto all'altra forze italiane e tedesche, guidate in realtà dai generali tedeschi. Arresosi agli Alleati, scampò (come tutti i criminali di guerra italiani) ai tribunali delle nazioni da lui massacrate; condannato in Italia per collaborazionismo, uscì di prigione dopo solo quattro anni, in tempo per assumere la presidenza del neonato Movimento Sociale Italiano.

Di questa personalità l'Italia non ha molti motivi di gloriarsi. È l'espressione di un colonialismo rozzo e violento che riflette i peggiori aspetti del fascismo. La celebrazione di

costui si risolve nell'esaltazione dell'aggressività e della brutalità, secondo il copione delle teste rasate. La copre appena il motto "patria onore" che spicca sul sacrario. Ma anche questo è un falso. In molti Paesi dell'Europa si verificano raduni di nostalgici i quali celebrano i loro connazionali che hanno combattuto nelle Waffen SS per vantare ai giovani le grandi imprese che quelle truppe hanno compiuto a fianco dei camerati hitleriani in difesa dell'Europa, contro il bolscevismo e il giudaismo. Ma quelle truppe in realtà hanno compiuto i massacri più terribili nelle terre

dell'Est europeo e sono state tra i carnefici più efficienti nello sterminio degli ebrei. L'apologia patriottica e anticomunista è solo un pretesto per ridare vita ai nazionalismi più esasperati. Nella sua piccineria anche il "sacrario" di Affile adempie a questo compito. Vorrebbe insomma rivalutare l'esperienza della RSI, fino ad oggi consegnata al mito dei "giovani che andarono a Salò"; ma che da questo momento può contare sull'apporto di un uomo maturo, allora più che sessantenne.

** Professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna*

COMMA 22

SACRARI E MACELLAI

Tutta questa agitazione per il monumento a Graziani, suavia! Avrebbe avuto senso se, mettiamo, il personaggio avesse sottoscritto, assieme ad altre 328 personalità, il Manifesto della razza del 15 luglio 1938, dove si difende, fra l'altro, la "millenaria civiltà degli ariani", di cui gli italiani sono fieri rappresentanti, a cominciare, va da sé, dai nativi di Ariano Irpino.

Oppure se, putacaso, fosse stato il Ministro delle Forze Armate della repubblica di Salò, ordinando – mettiamo, con un bando del 18 febbraio 1944 – la fucilazione dei renitenti alla leva e dei partigiani. O ancora se avesse bombardato l'Abissinia con l'iprite e il fosgene, strumenti – si direbbe oggi – di sterminio di massa.

O se avesse fatto massacrare tutti i monaci del monastero etiope di Debre Libanos, il cui numero oscilla da 449 a 1.600. O, inoltre, se avesse catturato e fatto impiccare il vecchio capo della resistenza in Cirenaica Omar el-Muktar o, per fare un esempio, avesse deportato quelle popolazioni causando decine di migliaia di morti, bombardando (sempre con i gas) e mitragliando, mentre avvenivano le più atroci efferatezze nei confronti di donne, vecchi e bambini.

O se l'Etiopia avesse chiesto agli alleati, senza successo, di processarlo come criminale di guerra o, in aggiunta, se fosse stato condannato nel 1948 da un tribunale italiano a 19 anni di galera scontando però solo pochi mesi.

Invece, dato che sul monumento (costato, sembra, oltre 130mila euro dei contribuenti) campeggia la scritta "Patria Onore" con in mezzo il vessillo tricolore, è ovvio che si intenda celebrare il grande Ciccio Graziani, campione del mondo nel Mondiale di calcio del 1982 in Spagna.

Solo così si spiega il prevalente silenzio delle forze politiche e delle aule del Parlamento.

Ma se ci sbagliassimo, se per disgraziata ventura il sacrario rappresentasse l'empia celebrazione del criminale "macellaio d'Europa" o "macellaio di Fezzan" Rodolfo Graziani, davvero occorrerebbe domandarsi, nel Paese che è stato di Sandro Pertini, Arrigo Boldrini, Ferruccio Parri, Piero Calamandrei, a che punto è la notte.

Zazie